

## Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

**O**bama incassa a Ginevra, nei colloqui fra i «5+1» e l'Iran, il primo importante successo della nuova strategia americana in quell'immensa ed esplosiva parte dell'Asia che si stende fra l'Iraq e l'India. Lui stesso è consapevole che potrebbero essere progressi provvisori e reversibili, quelli ottenuti giovedì nelle discussioni con i rappresentanti di Ahmadinejad sul programma nucleare di Teheran. Parla infatti di «inizio costruttivo» e ricorda che «la nostra pazienza non è illimitata». Allo stato dei fatti comunque l'approccio diplomatico statunitense alla leadership della Repubblica islamica si rivela fruttuoso.

Coniugando una chiara e non pregiudiziale offerta di dialogo con la minaccia di sanzioni economiche capaci di «mordere», il capo della Casa Bianca piega l'ostinato e prolungato rifiuto al trasferimento in Paesi terzi delle fasi di lavorazione sospette, previste nel programma nucleare iraniano. Teheran accetta di appaltare l'arricchimento dell'uranio a centrali russe e francesi.

**Ancora non è chiaro** se tutto l'uranio verrà trasferito altrove, o solo una parte. Intanto però viene finalmente compiuto un atto nella direzione chiesta dall'Onu e in particolare dai 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania): dimostrare concretamente e non solo a parole che il programma atomico iraniano è pacifico. Un dubbio che solo la piena rinuncia ad arricchire l'uranio nei propri impianti potrà sciogliere.

La resa di Teheran ha colto di sorpresa molti osservatori, che ora si chiedono cosa possa averla provocata. Nulla aveva prodotto, ai tempi di Bush, l'insistenza sulla cosiddetta opzione militare, vale a dire un'invasione del territorio iraniano per rovesciarne il regime e distruggerne le installazioni atomiche. Teheran forse riteneva improbabile che Washington, già così pesantemente impegnata in Iraq e Afghanistan, si lanciasse in una nuova avventura bellica.

Senza escludere il ricorso alla forza, Obama ha privilegiato l'offerta di negoziato, allettando i dirigenti della Repubblica islamica con la prospettiva di essere coinvolti nella soluzione dei problemi di tutta l'area. Era il riconoscimento di quel

ruolo di potenza regionale cui hanno storicamente aspirato i leader iraniani sotto qualunque regime. Il primo passo in quella direzione fu, in marzo, la richiesta di partecipazione al contrasto del narcotraffico in Afghanistan. Teheran disse sì con entusiasmo, anche se non seguirono sviluppi concreti e conseguenti per l'insorgere della crisi politica ed istituzionale dopo le contestate elezioni presidenziali di giugno.

**Per fare breccia** nella fortezza nucleare iraniana la carota del dialogo diplomatico non sarebbe apparsa sufficientemente allettante, se gli Usa assieme agli altri paesi del 5+1 non avessero sfoderato il bastone di una solida e credibile alternativa penalizzante. Sanzioni economiche erano state minacciate in passato senza scalfire la tenace ostinazione iraniana. Teheran sapeva che il fronte avversario non era unito. Confidava nella riluttanza di Russia e Cina al varo di provvedimenti duri nei propri confronti. Alcuni giorni fa però è accaduto un fatto nuovo ed importante. Mosca si è associata ad Usa ed Eu-

**La resa degli ayatollah**  
Inutili sono state negli anni scorsi le minacce di invasione di Bush

**L'offerta di negoziato**  
Gli Usa hanno coinvolto il Paese nella lotta al narcotraffico afgano

ropa in una condanna molto ferma di Teheran dopo la scoperta del sito atomico segreto di Qom. L'Iran deve avere temuto che stavolta sanzioni davvero dannose per la propria economia fossero in arrivo.

Se così è stato, è probabile che sul cambiamento di linea del Cremlino abbia influito il riavvicinamento con la Russia perseguito da Obama dopo gli anni del gelo fra Bush e Putin. Rinunciando allo scudo missilistico in Polonia, la Casa Bianca ha tranquillizzato ad un tempo Mosca che riteneva di essere il vero destinatario di quel progetto, e Teheran, contro i cui eventuali attacchi missilistici, esso era, almeno sulla carta, indirizzato. Paghi uno, prendi due. Obama ha guadagnato in fiducia da parte sia della Russia che dell'Iran, ed ha anche spinto Mosca ad allentare il suo ruolo protettivo nei confronti dell'Iran. Sembra tutto perfettamente logico. Il comportamento di Teheran nelle prossime settimane e mesi farà capire se davvero tutto stia funzionando in modo così semplice e coerente. ♦

Foto Fabiano/Ansa-Epa



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama alla Casa Bianca a Washington

# Con Teheran Obama ottiene il suo primo vero successo

Il bastone delle sanzioni minacciate, la carota di un dialogo senza pregiudiziali. Ma anche il riavvicinamento tra Usa e Russia